



LEGAMBIENTE
Circolo Prealpi Carniche

Alla **Direzione Centrale Ambiente, Energia e Politiche per la Montagna della Regione Friuli Venezia Giulia.**
Servizio Valutazione Impatto Ambientale
Via Giulia 75/1 – 34126 TRIESTE

Oggetto: Osservazioni nell'ambito della procedura di impatto ambientale relativa a:
“Piano generale messa in sicurezza idraulica e gestione inerti nei torrenti Cellina e Meduna in area di conoide”

Il sottoscritto De Biasio Mario nato a Montereale Valcellina il 10.03.1956 e ivi residente in Via Stazione 12B in qualità di presidente del Circolo di Legambiente delle Prealpi Carniche presenta le osservazioni di seguito riportate al progetto di cui all'oggetto, nell'intento di fornire un contributo collaborativo, basato sulla conoscenza diretta del territorio, al processo valutativo in atto.

Si rileva prima di tutto che l'intervento proposto, al di là della denominazione del progetto, in cui si mette in rilievo il carattere di sistemazione idraulica, è soprattutto un'operazione di prelievo di ghiaia per una quantità di circa 3 milioni di metri cubi distribuiti lungo il corso dei due torrenti fino alla loro confluenza.

Si fa presente che si tratta di un volume complessivo di prelievo molto rilevante sia in assoluto che paragonato alle quantità di materiale scavato dagli alvei negli ultimi dieci anni in Regione. Tale considerazione è importante proprio nel momento in cui la Regione ha deciso di regolare tale materia con gli Indirizzi che verranno sotto richiamati. L'intervento proposto, in evidente contrasto con tali indirizzi, vanificherebbe oltretutto per lungo tempo l'obiettivo di spostare gli interventi di estrazioni di inerti in diversi corsi d'acqua in montagna, dove è stata ravvisata la necessità e l'urgenza di tali pratiche

L'area oggetto dell'intervento costituisce poi un nodo cruciale dal punto di vista idraulico, costituito dalla confluenza dei due torrenti che con i loro apporti formano gli eventi di piena nel Meduna e nel Livenza nella bassa pianura. La situazione esistente è di grande rischio idraulico per territori intensamente insediati e qualsiasi intervento nei corsi d'acqua non può che essere finalizzato a ridurre significativamente tale rischio a valle.

L'area infine è importantissima dal punto di vista ambientale, costituendo un unicum riconosciuto e tutelato normativamente.

Tenendo conto di questi tre profili:

- 1) andamento futuro delle attività estrattive secondo le buone pratiche e le direttive regionali,
 - 2) rilevantissimo rischio idraulico per la bassa pianura,
 - 3) grande interesse ambientale del sito,
- si ritiene che il piano proposto non risponda all'interesse delle comunità e del buon governo del territorio e non debba essere quindi approvato, come di seguito argomentato.

Sono indispensabili alcune premesse che estrapoliamo direttamente dall'Allegato alla delibera della Giunta Regionale 21 febbraio 2012, in applicazione della L.R. 6/2011, e recante **“Indirizzi per l'individuazione dei corsi d'acqua, o a tratti dei medesimi, nei quali è necessaria l'esecuzione degli interventi di manutenzione degli alvei che prevedono l'estrazione e asporto di materiale litoide”**

- “il torrente Cellina presenta una graduale tendenza ad approfondire e allargare il proprio alveo in conseguenza di un ridotto apporto solido da monte determinato dalla presenza delle dighe di Barcis e Ravedis e dalla abbondante asportazione di materiale che si è verificata nel passato”;
- “pure il torrente Meduna è stato oggetto di una intensa attività estrattiva, avvenuta negli ultimi 30 anni, associata a una notevole riduzione dell'apporto di materiale solido determinato dalla presenza della diga di Ponte Racli, compensata solo in parte dall'apporto di materiale proveniente dal bacino del Torrente Colvera; questi fattori, analogamente al caso del torrente Cellina, di fatto hanno contribuito a incrementare la tendenza all'approfondimento dell'alveo del corso d'acqua”
 - negli ultimi 10 anni nei corsi d'acqua del Friuli Venezia Giulia si sono estratti circa 5 milioni di metri cubi di materiale inerte dei quali 3,2 milioni dal torrente Meduna in assenza di qualsiasi forma di pianificazione e con effetti di tipo economico e ambientale che non vengono in alcun modo valutati e indirizzati nel loro complesso;
 - al contrario si segnalano forti criticità dovute al sovralluvionamento a monte. I volumi dei sedimenti contenuti negli invasi di Barcis, Ponte Racli, Cà Selva e Cà Zul sono complessivamente più di 20 milioni di metri cubi oltre a quelli accumulati a nord lungo i corsi d'acqua;

Sempre dagli **“Indirizzi...”** della Regione si evidenzia che: “le escavazioni in alveo, anche se praticate localmente, producono l'appiattimento morfologico del tratto del corso d'acqua oggetto di intervento e, se caratterizzate da eccessivi prelievi di materiale litoide, possono introdurre un deficit solido che si ridistribuisce lungo l'intero corso d'acqua, provocandone l'incisione sia a monte che a valle. In tali casi può essere minacciata la stabilità dei manufatti e l'assottigliamento del materasso alluvionale con la riduzione della potenzialità di accumulo della falda di subalveo.....Un intervento di sghiaimento poco ponderato può inoltre comportare una banalizzazione del tratto fluviale interessato e quindi una sostanziale diminuzione della diversità ambientale con gli effetti che ne conseguono”.

Per quanto riguarda la funzione idraulica degli interventi proposti dal **Piano** o meglio la presunta messa in sicurezza si rileva, a nostro avviso, che questi non sono altro che funzionali all'attività di scavo, considerata la loro scarsa efficacia dal punto di vista idraulico. Si ha la pretesa di risolvere situazioni potenzialmente pericolose ma ci si dimentica ad esempio del primo tratto del Cellina allo sbocco di Ravedis fino al Ponte Giulio dove l'erosione e il dissesto dovuto anche agli scarichi di fondo della diga sono molto gravi e associati alla presenza dell'amianto.

Gli interventi sono inoltre in evidente contrasto con i Criteri Generali indicati negli **“Indirizzi...”** che devono essere presi in considerazione per le attività di sistemazione

idraulica degli alvei mediante asportazione di inerti. Si evidenzia in particolare “il divieto di interventi di estrazione inerti di tipo estensivo in corsi d’acqua in evidente deficit di sedimenti” e la “necessità di privilegiare gli interventi di estrazione di materiale inerte nei corsi d’acqua di montagna, visto e considerato che quelli di pianura sono stati sfruttati da decenni e hanno scarsi contributi di materiale solido da monte per le numerose opere di sbarramento che comportano il blocco del trasporto a valle del materiale litoide”.

Si rileva inoltre che quasi sempre è possibile e preferibile, anche e soprattutto nell’area in questione, vista la larghezza delle sezioni dell’alveo, risolvere situazioni puntuali di criticità e dissesto agendo con la movimentazione dei sedimenti evitando l’asportazione.

Tali operazioni, come è proprio degli interventi di manutenzione, andrebbero ripetute nel tempo, se necessario dopo ogni evento di piena significativo. Con ciò si otterrebbe di assecondare la naturale evoluzione della morfologia dell’alveo (avanzamento del trasporto solido lungo il corso d’acqua, divagazione dei filoni di corrente), correggendola soltanto nei periodi e nelle tratte in cui possono provocare danno alle sponde.

In sostanza, rispetto alle situazioni di criticità riferibili ai tratti di alveo oggetto del Piano proposto, gli interventi appaiono sovradimensionati e opinabili anche negli obiettivi (come il depotenziamento del filone in sinistra del Cellina). Ma in generale la scelta di “migliorare l’officiosità idraulica” con riferimento al solo tratto in esame non appare corretta. Quello che andrebbero perseguito lungo tutto lo sviluppo dei due corsi d’acqua è l’obiettivo di riduzione del rischio idraulico nella bassa pianura, che è quello veramente significativo ed urgente.

Il Piano Stralcio per la Sicurezza Idraulica approvato dall’Autorità di Bacino dell’Alto Adriatico per il Livenza assegna un forte rilievo al possibile beneficio derivante da una controllata espansione delle acque nelle aree magredili ai fini dell’attenuazione dei colmi di piena a valle. Ciò peraltro è ampiamente confermato dall’analisi degli eventi di piena del 1965-66, in cui tale espansione fu rilevante.

Si tratta però di coinvolgere aree ben più ampie di quelle qui considerate, comunque storicamente legate alle divagazioni dei filoni di piena, con interventi certamente delicati e da definire con cura. Si tratta però di una prospettiva realistica e necessaria che va perseguita con impegno nel tempo. In quest’ottica gli interventi indicati nel piano qui proposto appaiono in contrasto con tale obiettivo, consolidando invece una situazione in cui le acque di piena vengono comunque confinate, anche con l’abbassamento di parte dell’alveo, entro spazi ben definiti. Questo appare un obiettivo ostacolo per una futura più lungimirante attività di gestione del Cellina e del Meduna nell’alta pianura pordenonese.

D’altra parte lo studio idraulico proposto per gli interventi in esame verifica la loro funzionalità rispetto alle criticità locali ma non rispetto ad un generale miglioramento della funzionalità del Livenza nel suo complesso.

Va ricordato inoltre che l’entità della escavazione proposta risulta quantitativamente oltre il doppio della movimentazione di materiali che avviene, secondo le simulazioni effettuate, in occasione di una piena centenaria. Tale dato da solo indica che l’escavazione proposta appare inaccettabile, vista la mancanza di un apprezzabile trasporto solido da monte, anche nella prospettiva a lungo termine di un buon equilibrio dell’area interessata

Tutti gli interventi proposti dal **Piano** rientrano in aree di tutela ambientale a vario titolo e ad alta sensibilità. L’area del Cellina è sito d’Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di protezione Speciale (ZPS) come pure tutta l’area del Meduna. Inoltre sono interessate ampie zone di A.R.I.A. (Rilevante Interesse Ambientale) e di prati stabili (L.R. 09/2005).

Al fine della conservazione delle specie e degli habitat presenti in questi territori è in fase di approvazione il Piano di Gestione dei “Magredi di Pordenone” (sito IT331101).

E' evidente che condizione primaria per la conservazione delle specie e degli habitat è la non alterazione degli equilibri naturali e la loro ricomposizione dove fattibile.

Gli interventi previsti dal **Piano** non sono rispettosi (ma d'altronde non possono esserlo) delle formazioni vegetali, degli habitat di pregio e delle specie di fauna prevedendo la desertificazione di circa 440 ettari dove sono ormai consolidati prati stabili, magredi primitivi ed evoluti.

Inoltre il prelievo di 3 milioni di metri cubi di materiale inerte comporterà una presenza massiccia di mezzi di escavazione e di transito di camion lungo tutta l'area protetta. Tenendo conto che i lavori dovrebbero svolgersi per sette mesi l'anno e per otto anni si calcola un transito medio di 110 camion al giorno. Assolutamente incompatibile con gli obiettivi della protezione e conservazione.

In considerazione di quanto sopra esposto si esprime contrarietà al progetto proposto, considerando non corretti sotto il profilo idraulico – ambientale i criteri adottati. Nello specifico si ritiene che le necessità di manutenzione del corso d'acqua possano essere soddisfatte con modalità meno invasive per la tratta in questione e più rispettose delle esigenze complessive del governo del territorio e del buon andamento dei corsi d'acqua che lo interessano.

Montereaie 03 maggio 2012

De Biasio Mario